



Incontro Nazionale  
Ecomusei 2003  
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

**Venerdì 10 ottobre 2003**

Sessione tematica – La costruzione del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

**Patrizia Picchi – Servizio Programmazione Beni e Attività Culturali della Provincia di Torino**

Dopo questo intervento di apertura in cui si vuole deistituzionalizzare il concetto di museo, mi crea grande imbarazzo intervenire come dirigente della Provincia di Torino.

Spero di riuscire a farvi capire che quello che un ente come la Provincia ha cercato di fornire sono strumenti e non gabbie.

Questo progetto della Provincia di Torino nasce, lo avete sentito già dire ieri, dopo l'approvazione della legge regionale.

Ieri abbiamo sentito dire cosa non è un ecomuseo, che cosa vorremmo che fosse, se è un museo nel territorio o un museo del territorio. Il progetto della Provincia ha cercato di considerarlo un contenitore per la storia dell'uomo, ma anche del tempo, dello spazio, della natura.

Il processo di trasformazione che, sui nostri territori, spesso ha portato le comunità ad abdicare al loro *savoir faire*, ma anche alla ciclicità del quotidiano, per seguire l'evolvere da un'economia contadina verso la protoindustria, ha spesso fatto perdere i contatti con il territorio, che prima era un elemento imprescindibile e simbiotico con le attività contadine, poi è diventato un elemento funzionale alle prime esperienze industriali e infine è diventato semplicemente un contesto.

L'obiettivo del progetto provinciale è stato fin dall'inizio quello di interpretare e indagare il territorio leggendo la presenza di tracce tangibili, di elementi caratterizzanti, di peculiarità esclusive, dalla natura alla storia, dall'economia alla lingua, dalle tradizioni enogastronomiche, a quelle religiose, cercando di indagare un sistema di relazioni nel quale l'uomo si riconosce, acquisisce consapevolezza della propria identità, getta le basi per lo sviluppo di azioni puntuali, durevoli e compatibili.

I primi passi di questo progetto sono stati un lavoro di analisi fatto con le comunità locali e col supporto del Politecnico, su cui immagino poi interverrà la Professoressa Ronchetta, a indagare dei segni che ci sono sul territorio, dei segni che molto difficilmente sarebbero stati considerati, nell'accezione comune, Bene Culturale o Patrimonio Culturale, delle architetture dismesse, cave abbandonate, una carbonaia inutilizzata ormai in pasto alla vegetazione, una tettoia in cui il proprietario non sa più cosa fare, come utilizzarla, questi e altri sono gli esempi su cui è stato affrontato questo primo passo, questo avvio di progetto.

E tutto questo per che cosa? Per sviluppare una coscienza, la tutela e la valorizzazione di un territorio, che sono gli elementi e le fasi che compongono il processo di identificazione della comunità con i luoghi, con le azioni, con gli oggetti.

Momenti ed elementi che vanno approcciati non con l'obiettivo di musealizzare, di fissare immutabili nel tempo le trasformazioni e le stratificazioni che sono intervenute sul territorio, quindi non con l'obiettivo di racchiudere in uno scrigno dei valori in esaurimento che potrebbero essere dispersi, ma invece con l'intento di valorizzarli, di metterli in valore, di dividerli.

Lo sforzo maieutico del progetto provinciale è stato interamente finalizzato a fornire, agli abitanti di un territorio, strumenti e metodologie per accelerare e rendere più efficace, senza forzature o imposizioni, un processo che in ogni caso stava già muovendo i primi passi, sulla spinta motivazionale che deriva dalla consapevolezza di possedere un'identità da comunicare.

Di qui dunque il lavoro, cui accennavo, con il Politecnico di Torino, sui segni architettonici e

industriali che punteggiano il territorio provinciale, che non è stata una ricognizione inventariale, ma piuttosto lo sviluppo di una serie di ricerche tese a illustrare i processi produttivi, i livelli tecnologici, le condizioni di vita, l'uso e le trasformazioni del territorio nel suo complesso, da tradursi in un linguaggio comprensibile e condiviso. Quindi un supporto alle conoscenze e all'acquisizione di consapevolezza delle comunità.

Al centro del progetto sempre il territorio, come elemento che determina l'insieme delle tecnologie industriali e agricole che formano il paesaggio, il sistema infrastrutturale, che rende possibile il lavoro, la distribuzione della popolazione, gli insediamenti, i segni urbanistici.

Nel progetto provinciale l'ecomuseo è un modo per declinare nelle sue articolazioni il rapporto uomo ambiente, nei vari aspetti economici, sociali, culturali ma anche geografici, come pure antropologici, con l'apporto diretto della gente del luogo che prende coscienza del proprio patrimonio culturale, naturale e sociale, lo organizza ed è coinvolta nella sua realizzazione e nel suo sviluppo, fino a farlo diventare una nuova risorsa.

È un approccio con il patrimonio culturale che sposta la percezione da un piano, sia pure importante storicamente, collocato nell'immaginario collettivo di ognuno di noi, puramente estetico, e quindi squisitamente museale, a un altro piano forse più complesso.

E di qui anche tutti i punti di domanda che ci siamo posti ieri e questa mattina assumono un valore più intrinseco, che mette in relazione contenuti e prospettive, quindi storicizzazione e futuro. Il bene culturale diventa un patrimonio collettivo, una risorsa che evolve e si trasforma. Nel pensare a questo progetto, che noi abbiamo chiamato Cultura Materiale, come momento di sintesi di tutti i contenuti che manifestava, non si è voluto solo ragionare in una dimensione culturale, quindi di salvaguardia di un bagaglio di tradizioni e di conservazione, ma si è voluto piuttosto ragionare in termini di dinamicità, flessibilità, di rapporto sincronico tra uomo, memoria, territorio e sviluppo. Sviluppo, questo termine che è entrato prepotentemente nel dibattito quest'oggi.

Seguendo un disegno progettuale unitario, e perseguendo l'obiettivo di un sistema federativo, sono state mantenute nei vari luoghi, e momenti, e situazioni che sono state indagate, le specificità, le diversità, e anche le discrasie, nella tempistica e nell'organizzazione di queste varie situazioni.

Seguendo fili e nodi di un tessuto esperienziale, che appunto si è manifestato dal territorio, è stato infatti possibile stimolare il pensiero e la riflessione locale, per progettare un'azione globale di comunicazione, che diffonda la conoscenza e valorizzi le specificità delle comunità locali, anche come forma di confronto e di dialogo, con i nuovi modelli di trasformazione territoriale.

Il ragionamento fatto con il Politecnico ha permesso di entrare in contatto dall'inizio con tredici realtà, che poi sono diventate via via trenta, e di offrire alle comunità locali quelle specializzazioni, quelle esperienze, quelle risorse umane e intellettuali, di cui avevano bisogno per impostare il tutto con una metodologia scientifica che li valorizzasse, che consentisse loro di leggere con attenzione i segni presenti sul loro territorio, e appunto abbiamo indagato queste trenta situazioni, che sono state via via portate in condizione di agire da sole.

In molti casi questo intervento congiunto Provincia / Politecnico, si è innestato su un tessuto già molto attivo, in altri casi meno, di qui le discrasie anche, cui vi accennavo prima, ma che credo nell'intervento di Ronchetta saranno evidenziate.

Ogni sito coinvolto nel progetto ha avuto modo di operare autonomamente, di inserirsi in questo progetto di rete con le proprie caratteristiche e le peculiarità, le sue possibilità intrinseche. Questo approccio individuale, ma in un'ottica sistemica, ha reso possibile l'evolversi di svariati approcci, a seconda delle situazioni. Approcci più museografici, laddove la presenza di oggetti era preponderante; ma anche di carattere scientifico, laddove la prevalenza delle testimonianze dei processi industriali era prevalente; e ancora di sperimentazione, con una contaminazione tra arte e territorio, tra musei ed ecomusei, un discorso a cui accennavo prima il Professor Grimaldi, e anche un approccio più di tipo urbanistico, pensiamo a Ivrea, alla storia di Ivrea e delle architetture a cielo aperto.

Ogni realtà ha potuto scegliere la via per conoscere e promuovere la propria memoria, evitando il più possibile il folclore gratuito e la rievocazione nostalgica, con l'obiettivo preciso di valorizzare le specificità, ma contestualizzandole nel presente.

L'enucleazione dei nodi della rete ha consentito di individuare alcune filiere tematiche, che altro non sono che una chiave di lettura diversa, che nulla va a togliere alle specificità dei singoli, il tessile, le memorie di acqua e terra, il suolo e il sottosuolo, l'industria.

L'impostazione sistemica ha poi favorito anche la strutturazione di proposte intratematiche,

quelle più tipiche della rete, che riguardano aspetti legati alla sperimentazione artistica, alla proposta didattica, alle potenzialità turistiche, a una comunicazione complessiva e puntuale degli eventi. Quindi quelle strutturazioni di proposte che diventano servizi, che creano anche economia di scala, quando si parla di rete.

Una regola comunque, è ovvio, sta alla base di tutto questo ragionamento: soprattutto laddove è più forte la capacità di allestire tavoli di concertazione tra i vari attori del territorio, ovviamente si realizzano programmi di gestione più funzionali, e più immediatamente operativi.

E quindi qui si può capire come sia importante parlare anche di nuove risorse, quando si fa progettazione culturale. Infatti, pur smitizzando in modo molto pragmatico il fatto che il prodotto culturale possa essere una solida risorsa economica, è chiaro che può essere invece una risorsa di sviluppo territoriale.

Su un tessuto che sia già, da un punto di vista sociale e produttivo, presente e attivo, sicuramente la progettazione culturale favorisce lo sviluppo territoriale.

Di qui l'attenzione rivolta, in questo progetto, alla possibilità di attivare anche nuovi posti di lavoro nel settore turistico, ma anche alla valorizzazione di professionalità artigianali, quelle professionalità del saper fare, che non sono solo recupero di una memoria, ma anche elemento di riconoscibilità e quindi di un potenziale interesse anche economico.

Questa esperienza di sistema ecomuseale ha aperto la strada a una contaminazione tra stili e approcci che connettono strettamente la cultura materiale non solo alla cultura intesa in modo tradizionale, o ai beni demotnoantropologici, ma anche a nuove forme di cultura, a nuove esperienze anche rispetto all'avanguardia espressiva.

Il ruolo della Provincia in questo progetto è stato al tempo stesso istituzionale e culturale, quindi di supporto a una progettualità locale, condividendo strumenti e metodologia non sempre accessibili a tutti, ma anche motore culturale e propositore di idee, quindi di idee innovative.

Ho in altre occasioni avuto modo di parlare di questo sistema che a noi è piaciuto definire olistico e olografico, cioè un modo di interpretarsi e di rappresentarsi, in cui le specificità restano, ma vengono presentate in un sistema unico.

Alla base di questo progetto, dunque, come in tutti i casi di progetti che si interrogano sull'identità di una comunità, ci deve essere una forte volontà di auto-determinarsi e di auto-rappresentarsi, e questa credo che sia un po' la sfida che la Provincia di Torino ha lanciato e, con un po' di presunzione, ci sentiamo di dire che effettivamente ha funzionato, ha trovato i giusti riscontri sul territorio.

E chiudo con una frase di Flannery O'Connor, che abbiamo scelto per presentare un'esperienza di rete e di confronto fra arte contemporanea e territorio, tra musei, beni demotnoantropologici, ecomusei e appunto contemporaneità ed espressività. Flannery O'Connor dice: "alle nostre spalle devono esserci delle storie, ci vuole una storia per fare una storia, ci vuole una storia di dimensioni mitiche, una storia che appartenga a tutti".

Grazie.